

SCHALIT E INBAR

Falco e colomba a confronto

DI ANNA MOMIGLIANO

«Adesso è ufficiale: Netanyahu vive in una dimensione parallela. La cosa assurda è che pensava pure di cavarsela». «Macché, sono gli occidentali che hanno perso la bussola, si permettono di criticare chi combatte il terrorismo». Dopo gli scontri al largo delle coste di Gaza, "il Riformista" ha sentito due voci israeliane che offrono una lettura diametralmente opposta dei fatti. Da un lato Joel Schalit, giovane scrittore di sinistra, figlio di un generale, commentatore del "Guardian" e di "France24", nonché autore del saggio "Israel vs Utopia". Dall'altro Efraim Inbar, professore di scienze politiche all'Università di Bar Ilan e presidente del centro Begin-Sadat per gli Studi Strategici, attorno al quale ruotano molti dei più importanti analisti conservatori del Paese. **Qual è stata la sua prima reazione?**

JOEL SCHALIT: La cosa mi ha colto di sorpresa, come ha colto di sorpresa gran parte della stampa israeliana. Non mi sarei immaginato questo livello di violenza, anche se in fondo non è che la replicazione in mare della stessa violenza che abbiamo già visto in atto a Bil'in (la città della West Bank dove le forze israeliane hanno represso una manifestazione lo scorso marzo, senza però causare vittime, ndr).

EFRAIM INBAR: Sono rimasto colpito, per l'ennesima volta, dall'ipocrisia internazionale. Ho trovato deplorabili tutte le critiche rivolte alle autorità israeliane. Se c'è una cosa evidente in questa storia è che l'Occidente sta perdendo la bussola morale.

Come giudica l'azione israeliana?

SCHALIT: È la prova lampante del fatto che il primo ministro Benjamin Netanyahu vive in una realtà parallela. La cosa più assurda è che il governo israeliano pensava in qualche modo di cavarsela senza eccessive conseguenze diplomatiche. I conservatori del Likud e i loro alleati di Yisrael Beitenu vivono in una bolla neo-con: sono genuinamente convinti che se "Fox News" prende le parti di Israele, anche il mondo lo farà. Per loro, paradossalmente, sa-

rebbe stato un danno d'immagine più grande se gli attivisti fossero riusciti a forzare il blocco. Che follia: se ci fosse stata Tzipi Livni al governo, difficilmente saremmo arrivati a questo punto.

INBAR: Mi sembra chiaro che si sia trattato di legittima difesa. Israele ha semplicemente fermato alcuni sostenitori di un gruppo terrorista, gente che stava portando armi a Hamas. Quella flotta andava fermata: di armi a Gaza ne arrivano già parecchie attraverso i tunnel con l'Egitto, proprio non ci possiamo permettere di facilitarne l'ingresso via mare. Se quelle navi fossero riuscite a raggiungere Gaza, quell'arsenale sarebbe stato presto utilizzato per attaccare Israele. Senza contare che Hamas avrebbe potuto utilizzare il "successo" per legittimare il suo governo.

Secondo lei, come reagirà l'opinione pubblica israeliana?

SCHALIT: Gli israeliani hanno dimostrato di sapersi indignare davanti a questo genere di cose. Il problema è che questo esecutivo è molto bravo a manipolare i media locali in modo da giustificare le sue azioni.

INBAR: Credo proprio che il sostegno a questa azione sia maggioritario. Gli israeliani vogliono che il lo-

ro governo continui a combattere il terrorismo, che questo piaccia o meno all'opinione internazionale. Hanno fiducia in questa linea politica e anche io credo che, nel lungo periodo, la fermezza porterà i suoi frutti.

Che conseguenze prevede sul piano internazionale?

SCHALIT: Il rapporto di Israele con Stati Uniti ed Europa è destinato purtroppo a peggiorare. Per come la vede questo esecutivo, tanto vale cercare alleati da altre parti: hanno già provato a corteggiare senza successo la Russia, ora ci stanno provando con i Paesi del Bric (India, Cina e Brasile, ndr).

INBAR: Non credo ci saranno grandi conseguenze. Ho sentito delle prime critiche arrivate da alcune nazioni europee, ma francamente sono convinto che le tensioni rientreranno nel giro di poco tempo. Semmai costituisce un problema per Israele l'attuale debolezza degli Stati Uniti, che stanno agendo contro il loro stesso interesse. Gerusalemme sta facendo di tutto per forgiare alleanze solide con le altre democrazie che condividono i suoi stessi valori. Ma ora l'Occidente è in crisi: una democrazia che tollera il terrorismo non è un sistema del tutto democratico.

